Kim Thúy, *Ru*

Carminella Biondi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5809>

DOI: ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 : SQLSTATE[HY000]

[2006] MySQL server has gone away

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2011

Paginazione: 474

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carminella Biondi, «Kim Thúy, *Ru*», *Studi Francesi* [Online], 164 (LV | II) | 2011, online dal 30 novembre

2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5809> ; DOI:

[https://doi.org/ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 :](https://doi.org/ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 : SQLSTATE[HY000] [2006] MySQL server has gone away)

SQLSTATE[HY000] [2006] MySQL server has gone away

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Kim Thúy, *Ru*

Carminella Biondi

NOTIZIA

KIM THÚY, *Ru*, Paris, Liana Levi, 2010 (1^{ère} éd. Canada 2009), 143 pp.

- 1 *Ru*, che ha vinto il «Prix du Gouverneur Général» in Canada nel 2009 e il «Grand prix RTL-LIRE» 2010 in Francia, è il primo romanzo della scrittrice quebecchese di origine vietnamita Kim Thúy. Nata a Saigon nel 1968 da famiglia agiata, costretta a fuggire all'età di dieci anni, ha vissuto per un anno in condizioni tragiche in un campo di rifugiati in Malaysia, per approdare infine in Québec, dove vive stabilmente da trent'anni con l'interruzione di qualche soggiorno in Vietnam. Per dare il titolo al suo romanzo ha scelto una parola che esiste sia in lingua francese che vietnamita, con due significati che interagiscono per tracciare il profilo della storia: in vietnamita *ru* significa culla, cullare, mentre in francese indica un piccolo ruscello ma anche, come leggiamo in una frase esplicativa posta in guisa di introduzione: «au figuré "écoulement" (de larme, de sang, d'argent)», dunque il luogo d'origine agli inizi accogliente e l'abbandono verso l'altrove su acque povere e incerte. Superate le difficoltà materiali che incontra ogni membro di un popolo in fuga, Kim Thúy ha sentito il bisogno di raccontare la sua storia, non per fare opera letteraria, ma per tenere vivo il ricordo degli eventi e soprattutto dell'esperienza umana di coloro che li hanno vissuti dalla parte delle vittime, senza però mai indulgere a toni vittimistici.
- 2 Se il progetto non era all'origine quello di fare letteratura ma opera di memorizzazione, soprattutto per i propri figli, il risultato finale è però quello di un'ottima riuscita letteraria. In una lingua asciutta e apparentemente semplice fino alla banalità, senza nessuna enfasi neppure nei momenti più tragici della storia, il racconto di Kim Thúy si insinua pagina dopo pagina nell'animo del lettore e gli fa vivere con partecipazione gli eventi che hanno caratterizzato un momento della storia del Vietnam, della famiglia Thúy e di tanti personaggi indimenticabili, come quella vecchia che vive vicino alla tomba del nonno della scrittrice alla foce del Mékong, così piegata che è costretta a

scendere le scale all'indietro per non essere trascinata a terra dal peso sbilanciato del suo corpo: riassume in sé tutta la pena delle silenziose donne vietnamite: «Les esclaves des Amériques savaient chanter leur peine dans les champs de coton. Ces femmes, elles, laissaient leur tristesse grandir dans les chambres de leur cœur. Elles s'alourdissaient tellement de toutes ces douleurs qu'elles ne pouvaient plus se relever» (pp. 47-48).

- 3 Il racconto della nascita della scrittrice in mezzo alle bombe e ai morti è poesia pura e riesce a trasformare l'orrore in bellezza: un buon viatico per non dimenticare, ma anche per uscire dalle secche di inutili rimpianti e recriminazioni: «J'ai vu le jour à Saigon, là où les débris des pétards éclatés en mille miettes coloraient le sol de rouge comme des pétales de cerisier, ou comme le sang de deux millions de soldats déployés, éparpillés dans les villes et les villages d'un Vietnam déchiré en deux» (p. 11). La stessa profonda e densa levità caratterizza la conclusione della storia, che coniuga due mondi che si sono fusi e sono diventati indissolubili nel modo di sentirli, di pensarli e nella parola scelta per raccontarli: «Je me suis avancée dans la trace de leurs pas [di coloro che l'hanno preceduta] comme dans un rêve éveillé où le parfum d'une pivoine éclore n'est pas une odeur, mais un épanouissement; où le rouge profond d'une feuille d'érable à l'automne n'est plus une couleur, mais une grâce; où un pays n'est plus un lieu mais une berceuse» (p. 142). Il romanzo è stato tradotto in Italia da Cinzia Poli per le edizioni Nottetempo.